

PREMIO MÖBIUS

Un algoritmo per riparare le proteine

Intervista a Manolo Bellotto, presidente di Gain Therapeutics, dal Ticino al Nasdaq

di Ivo Silvestro

Si è conclusa sabato l'edizione del 25° del Premio Möbius: numerosi gli ospiti di questa due giorni dedicati alla cultura digitale - sul sito www.moebiuslugano.ch è possibile rivedere molti degli interventi -, per discutere di intelligenza artificiale, futuro dell'informazione, internet delle cose e altri aspetti di un futuro in buona parte già presente.

La giornata di sabato ha visto anche la consegna dei premi. Per il Grand Prix Möbius Suisse ha vinto Wyth Sa per la sua piattaforma per eventi ibridi e digitali mentre il Grand Prix Möbius Editoria Mutante è andato a Ated-Ict Ticino per il progetto di fiera virtuale Swiss Virtual Expo. Infine, il premio giovani per gli studenti del corso di laurea in comunicazione visiva della Supsi, dedicato quest'anno alla valorizzazione dell'epistolario dello scultore Vincenzo Vela: il video 'Le vittime del lavoro' di Danijel Cancar è risultato il migliore.

Sabato sono stati anche consegnati due premi speciali per il Venticinquesimo: uno all'Oasi, l'osservatorio ambientale della Svizzera italiana, e l'altro a Gain Therapeutics, azienda nata in Ticino nel 2017 e adesso quotata al Nasdaq, il listino dei principali titoli tecnologici della borsa statunitense. «Per noi portare l'azienda al Nasdaq è stato un grande progetto che ha richiesto circa sette mesi di lavoro, collaborando con quasi cento realtà

esterne tra avvocati, consulenti, banchieri...» ci ha spiegato Manolo Bellotto, presidente dell'azienda, ricordando - «non per ingraziarsi, ma per riconoscerne i meriti» - chi all'inizio ha sostenuto questo progetto: «Siamo nati grazie al fondo TiVentures della Fondazione del Centenario di Banca Stato, nella persona di Lorenzo Leone, e altri due cofondatori. Poi abbiamo ricevuto il sostegno di due famiglie presenti in Ticino e legate alla farmaceutica, Zambon e Braglia della Hel-sinn».

Bellotto è nato in Ticino, studi prima a Basilea e poi a Zurigo. E adesso questo progetto nel campo delle malattie rare e neurodegenerative. «Tutto parte da una tecnologia computazionale sviluppata all'Università di Barcellona, una tecnologia che permette di identificare i composti chimici che vanno a ridare una struttura tridimensionale "normale" a proteine che se rimangono deformate portano a malattie».

La struttura tridimensionale di una proteina è una sorta di complicatissimo origami, essenziale per svolgere le funzioni biologiche ma difficile da prevedere conoscendo semplicemente la sequenza degli aminoacidi che la compongono. «Noi partiamo da proteine delle quali si conosce già la struttura: quello che facciamo è identificare 'in silico', cioè virtualmente grazie al nostro algoritmo e a dei supercomputer, quelli che in linguaggio edilizio chiamerei dei "punti di ancoraggio" che se "puntelliamo" con alcune molecole mantengono la struttura tridimensionale corretta». Le proteine "sbagliate" non svolgono infatti la propria funzione, sviluppando malattie e rischiando di provocare la morte delle cellule. Cosa che, spiega Bellotto, può diventare l'obiettivo della terapia, se si prendono ad esempio di mira cellule tumorali, "destabilizzando" le loro proteine.



La start up ha ricevuto un riconoscimento speciale per il 25° del Möbius

TI-PRESS

Abbiamo quindi due possibili applicazioni per questi "puntelli", a seconda che si voglia stabilizzare proteine per evitare lo sviluppo di malattie o al contrario destabilizzare le proteine che si trovano in cellule tumorali. E Gain Therapeutics è - «a quanto ci risulta, perché poi ci sono segreti industriali che ovviamente non possiamo conoscere» ha precisato Bellotto - l'unica ad avere una soluzione virtuale per cercare questi puntelli. «Chi sta cercando questi "puntelli biochimici" lo fa per tentativi ed errori, seguendo quella che in inglese si chiama 'serendipity', ma il nostro approccio è un centinaio di volte più efficiente. Partiamo con un centinaio di molecole sulle quali lavoriamo 'in silico' per qualche mese, l'approccio standard prevede invece anche centomila molecole per mesi o anni». Un'accelerazione della prima fase di ricerca, ma è anche presto per parlare di terapie: «Tutti i nostri progetti devono essere successivamente validati in vitro e in vivo: da quello che abbiamo visto finora, con i progetti che sono già arrivati a quelle fasi, le molecole che abbiamo identificato hanno buone possibilità di "riparare" quelle proteine non bene for-

mate». Per proseguire con la sperimentazione è ovviamente necessario l'alleanza con qualche azienda farmaceutica. «Al momento siamo in accordo con due, una giapponese dedicata alle malattie rare e l'altra è una ditta biotech statunitense nell'ambito dell'oncologia». Concludiamo chiedendo quanto sia cresciuta, in questi anni, l'azienda. «Siamo partiti da un locale a Manno e poi a Barcellona, perché come detto l'algoritmo è stato sviluppato lì da quello che adesso è il nostro 'chief scientific officer'. Oggi, se non ho perso il conto, siamo 27 persone su tre sedi: Lugano, dove si gestisce la ricerca globale e la parte amministrativa, poi Barcellona, dove si fa la ricerca di base, mentre il quartier generale 'comporate' è a Bethesda nel Maryland, è stato necessario insediare lì per accedere a maggiori finanziamenti, cosa che ha permesso di essere listati al Nasdaq». Difficile lavorare così divisi? «La nostra fortuna è che nelle varie sedi ci sono persone che già si conoscono, che hanno rapporti personali e una visione comune. Anche durante la pandemia non abbiamo perso tempo e anzi abbiamo accelerato».

PREMIO STREGA EUROPA

Riconoscimento per Georgi Gospodinov

L'autore bulgaro Georgi Gospodinov, con il romanzo 'Cronorifugio' (Voland), si aggiudica l'ottava edizione del Premio Strega Europeo. Il riconoscimento è stato assegnato anche a Giuseppe Dell'Agata, traduttore del libro vincitore, "quale segno tangibile dell'importanza che hanno le traduzioni come strumento di dialogo e di conoscenza".

La cerimonia di premiazione al Circolo dei lettori si è aperta con la consegna dei premi dell'edizione 2020, che a causa della pandemia si è svolta a porte chiuse, alla scrittrice tedesca Judith Schalansky, autrice di 'Inventario di alcune cose perdute' (notte-tempo), e alla sua traduttrice Flavia Pantanella.

Georgi Gospodinov ha ottenuto 10 voti sui 22 espressi dalla giuria composta come di consueto da scrittori vincitori e finalisti del Premio Strega: Silvia Avallone, Andrea Bajani, Giuseppe Catozzella, Antonella Cilento, Maria Rosa Cutrufelli, Paolo Di Paolo, Mario Fortunato, Paolo Giordano, Helena Janeczek, Nicola Lagioia, Lia Levi, Wanda Marasco, Melania G. Mazzucco, Daniele Mencarelli, Marco Missiroli, Valeria Parrella, Romana Petri, Sandra Petri, Antonio Scurati, Elena Stancanelli, Nadia Terranova e Sandro Veronesi.

PREMIO CHIARA

Vincono i 'Sortilegi' di Bianca Pitzorno

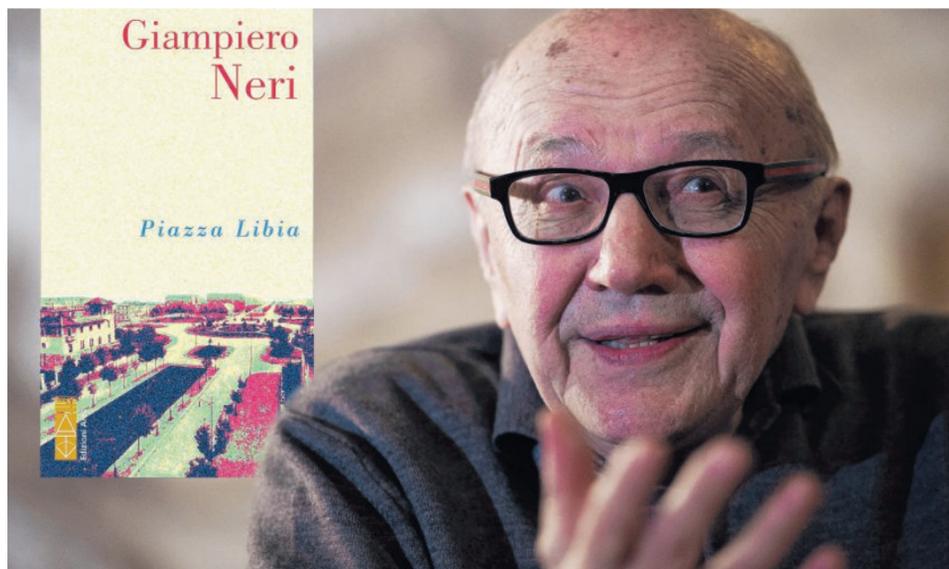
Bianca Pitzorno ha vinto il Premio Chiara 2021: ieri sera nella Sala napoleonica di Ville Ponti a Varese si è tenuta la cerimonia conclusiva della 33ª edizione del riconoscimento dedicato allo scrittore luinese.

Il romanzo 'Sortilegi', pubblicato da Einaudi, ha quindi superato gli altri due finalisti: 'L'incredibile prima di colazione' di Carlo Lucarelli, pubblicato da Solferino, e 'Il vecchio lottatore e altri racconti posteminegiani' di Antonio Franchini, pubblicato da NN.

PAGINE SCELTE

I messaggi essenziali della poesia di Giampiero Neri

'Piazza Libia', un percorso liberamente narrativo



Il carattere speciale del testo è nel suo quotidiano intrattenersi con personaggi in apparenza irrilevanti

di Maurizio Cucchi

Il primo a introdurre alla poesia di Giampiero Neri, tanti anni fa, era stato Giancarlo Majorino, da poco scomparso, come sappiamo, e che ne aveva pubblicato testi sulla rivista "Il corpo", da lui stesso creata e diretta. Ben presto ero poi riuscito a incontrare Neri, e oltre ad ammirare la sua opera, ne ero anche divenuto ben presto amico, nonostante la differenza di età. Ma il suo lavoro poetico era giovane e nuovo, soprattutto nel particolare uso efficace della prosa poetica, allora raro e che in lui nasceva anche dalla lettura appassionata di Dino Campana. Nel 1976, quando si decise finalmente a esordire, alla soglia dei cinquant'anni, con un libro intitolato 'L'aspetto occidentale del vesti-

to', nella nuova collana di Guanda, diretta da Giovanni Raboni, l'evidenza della sua statura e originalità divenne chiara a tutti i migliori lettori. E ormai possiamo tranquillamente considerare questo libro un classico della nostra poesia contemporanea. Ma non è un viaggio a ritroso quello che qui voglio compiere, perché da poco è uscita un'opera ancora sorprendente. Oggi questo maestro, che è il decano (classe 1927) della poesia in lingua italiana, ha pubblicato appunto un libro di sorprendente agilità e bellezza e, nella sua freschezza, in piena, nobile coerenza rispetto al meglio dei suoi precedenti. Si tratta di 'Piazza Libia' (Ares, p.160), nel quale uno dei maggiori pregi evidenti si conferma nella naturale capacità del nostro autore di oltrepassare i confini di genere. Neri,

infatti, ci offre un percorso liberamente narrativo, attraverso una serie di brevi o brevissimi capitoletti in prosa, impeccabili nella concisione limpida della lingua, sua qualità del resto ben nota da sempre, fin dall'importante libro d'esordio.

Qui il poeta ragiona a partire da un luogo milanese, quello indicato dal titolo, una piazza, appunto, a lui molto familiare, che infatti proprio lì abita da una vita. Ma il carattere speciale del testo è nel suo quotidiano intrattenersi con personaggi in apparenza irrilevanti, sui quali spicca una figura umana che trascorre le sue ore su una panchina. Si tratta del signor Giovanni, un diseredato, ma non certo privo di una sua idea dell'esistere, e per di più tutt'altro che banale o scontata, come del resto non è banale né scontata la sua pur anonima esistenza... Un personaggio con il quale l'io narrante si intrattiene a dialogare volentieri, come gli capita anche con altre persone del posto. Ed ecco dunque la presenza del giornalista, di un rilegatore di libri, di un panettiere laureato, della giovane Valentina, e persino del profugo Attila, del Bangladesh. Una serie di volti e tipi attraverso i quali Neri, da poeta-narratore sensibile e raffinato, riesce a comporre un insieme vivace, multicolore e aperto, un tessuto di impeccabile nitidezza, riuscendo anche, con sottigliezza e garbo, a mostrarsi affabilmente ironico. Riemerge in 'Piazza Libia' (che era stato preceduto nel 2020 da un altro libro, per lo stesso editore, 'Da un paese vicino') la natura antiretorica e delicatamente sapienziale di Giampiero Neri, che sa imporsi in scioltezza, offrendoci un testo anche - è bene sottolinearlo - di gradevole lettura, felicemente comunicativo. Tutto questo muovendosi guidato dal senso della concretezza nella realtà quotidiana e dalla capacità di coglierne i più autentici valori sebbene ai più meno evidenti.

Oggi è sempre più diffuso l'uso della prosa poetica, e con esiti di varia efficacia. Giampiero Neri la pratica da sempre con successo e, nei brevi episodi (che si fanno poesia) di questo nuovo libro, conferma la sua inconfondibile identità e indirettamente ci invoglia a ritornare sulle sue opere precedenti. E sono convinto che tornando ai suoi altri libri, come capita con autori solidi che durano nel tempo, troveremo ulteriori messaggi interessanti ed essenziali, nuove tracce originali di pensiero e stile.